Scritto da Maurizio Galasso
Venerdì 19 Maggio 2017 08:50



AVELLINO – È ben noto che la cultura scientifica in Italia è a livelli inferiori al minimo comun denominatore accertato per i paesi progrediti. Ciò è dovuto innanzitutto al prevalere delle discipline umanistiche che hanno trovato nel bel paese la culla da cui si sono propagate nel mondo: Italia e Grecia sono da sempre sinonimo di cultura classica. Da qui una scarsa propensione del Paese verso la ricerca scientifica applicata alle scienze fisiche, chimiche e naturali. Il gap con altri paesi è tanto evidente da essere oramai un vero e proprio tormentone anche quando ci si confronta con paesi non di primissima linea (Slovenia Corea del Sud, ecc) per non parlare dei colossi quali la Germania, il Giappone, la Cina, gli Usa.

Non solo non c'è il dovuto interesse da parte della politica ma anche del comune cittadino. Senza volersi lanciare in analisi particolari si può senz'altro dire che la cultura scientifica non è quella che ci si aspetterebbe per un paese come l'Italia. I fattori sono molteplici ma uno di questi è sicuramente la divulgazione scientifica che troppo spesso è stata carente in quanto i nostri ricercatori si sono ampiamente chiusi nelle loro cerchie parlando tra di loro il loro linguaggio che è arrivato ai cittadini come qualcosa di specialistico interpretabile sono dagli addetti ai lavori.

Non esiste infatti in Italia un giornalismo scientifico di qualità a livello generalizzato, lo studioso, come detto, troppo spesso si rivolge ai suoi colleghi e chi fa divulgazione scientifica spesso, senza voler offendere nessuno, si occupa contemporaneamente di calcio e cronaca rosa. Manca generalmente la figura del giornalista scientifico molto più presente all'estero. Poi qualcuno approfittando dell'ampio margine di manovra usa un titolo di studio tecnico per una propaganda personale fatta più di bufale tese a raccontare quello che il pubblico vuol sentirsi dire piuttosto che a divulgare concetti seri ed educativi.

Nei giorni scorsi, con notizia data anche dal nostro giornale, c'è stata una iniziativa che si potrebbe definire rivoluzionaria da parte di chi in prima persona opera nel settore della ricerca.

Un bel po' di di docenti universitari e ricercatori si sono proposti di parlare di scienza in modo comprensibile e divertente addirittura di fronte ad un boccale di birra (Pint of Science). Sede degli incontri alcuni pub di Avellino luogo di incontro della gioventù modaiola e della movida.

Una iniziativa veramente rivoluzionaria tesa a far capire che se la ricerca nelle scienze fisiche va condotta da chi è predisposto tutti possono provare a capirne le ragioni ed i risultati senza doversi per forza scervellare od annoiare. La scienza poi entra nella vita di tutti i nostri giorni e finisce per condizionarla: non comprenderla significa essere preda dei mistificatori che sfruttano l'*ignoranza* per scopi politici generalmente negativi.

Una cittadinanza ben informata, e non con le bufale pseudoscientifiche di facebook, diventa padrona del proprio destino ed è capace di decidere consapevolmente riducendo, se non annullando lo spazio dei politicanti che vogliono sfruttare le paure, figlie della notte dell'ignoranza, per i loro scopi di dominio.

In questa ottica il web diventa una arma estremamente pericolosa di disinformazione mentre potrebbe essere il contrario: ecco perché l' iniziativa di *Pint of Science* è rivoluzionaria ed una volta tanto la città di Avellino è in prima fila e non nella coda della classifica. Un grazie va quindi a docenti e giovani ricercatori che impegnano il loro tempo gratuitamente per questa iniziativa nella speranza che, aumentando la consapevolezza scientifica, si riduca sempre di più la schiera di coloro che crede ai complotti delle scie chimiche, di quelli che pensano che i biodigestori distruggono i vigneti o che i vaccini portino l'autismo.

Una mentalità pseudoscientifica più adatta al medioevo che ai secoli della rivoluzione postindustriale.